

Il Mattino 21 Dicembre 2004

Presi i killer dei ragazzi uccisi per errore

I cento passi di Gigi e Paolo ora fanno meno paura. La strada di Pianura che porta il nome dei due ragazzi non è più simbolo di un'inchiesta senza nomi. La svolta attesa da quattro anni; da quando Luigi Sequino e Paolo Castaldi furono uccisi per errore il 10 agosto del 2000, è finalmente arrivata: due persone sono state raggiunte da ordinanza di custodia cautelare per quel tragico delitto. Sono i cugini Pasquale e Luigi Pesce, 36 e 33 anni, considerati gli esecutori materiali dell'assassinio. Luigi era già in carcere, Pasquale, soprannominato «Chiocchiariello», è stato bloccato a Rozzano, nel Milanese. Era uscito per fine pena a luglio. Indagato anche un terzo esponente della famiglia, Eugenio Pesce, di 38 anni, nei cui confronti gli elementi, pur ritenuti sussistenti dal giudice, non sono stati considerati sufficienti ad emettere il provvedimento restrittivo. L'uomo è detenuto per un altro reato. Una quarta persona indicata come coinvolta nella spedizione di morte, Carmine Pesce, è invece stata ammazzata il 24 febbraio scorso. Si è chiuso dunque il cerchio investigativo aperto l'11 settembre 2001: quel giorno, mentre New York veniva colpita dal più eclatante attentato terroristico della storia, il pentito Giuseppe Liguori, coinvolto assieme ai fratelli Saverio e Giuseppe, in un altro gravissimo episodio, l'omicidio della piccola Valentina Terracciano, di appena tre anni, cominciava a parlare dell'agguato di Pianura. L'impulso decisivo però risale all'aprile scorso, quando si è aggiunto un altro collaboratore di giustizia, Raffaele Bavero, affiliato al clan Marfella, lo stesso dei cugini Pesce. Le sue rivelazioni hanno permesso ai pm Luigi Cannavale e Luigi Frunzio di ottenere la riapertura delle indagini condotte dalla squadra mobile diretta dal vicequestore Vittorio Pisani, sette giorni dopo una prima archiviazione.

L'inchiesta ha confermato che i due ragazzi furono uccisi per sbaglio perché scambiati per guardaspalle di Rosario Marra, genero del boss Lago che abita nel palazzo ai piedi del quale l'auto di Gigi e Paolo era ferma in sosta. Secondo la ricostruzione dell'accusa Luigi e Pasquale Pesce scesero dai ciclomotori guidati dagli altri due cugini e si diressero verso la vettura. Sequino e Castaldi stavano ascoltando musica e chiacchierando. Luigi Pesce ritenne di vedere nell'auto un esponente del gruppo avverso, Salvatore Racise (detenuto, soprannominato Bemar) e fece fuoco per primo con un fucile a pallettoni. Mentre sparava, urlava insulti all'indirizzo della vittima. Dall'altro lato dell'auto cominciò a sparare anche Pasquale con una pistola calibro 9 di fabbricazione jugoslava. Gigi e Paolo furono massacrati senza pietà. I killer poi esplosero alcuni colpi anche verso la finestra della casa di Marra gridando «bastardo». Dopo il delitto furono condotti in questura alcuni pregiudicati legati al clan Marfella fra i quali lo stesso Bavero ma non i cugini Pesce che non furono trovati in casa. Il giorno successivo fu Carmine Pesce a raccontare l'accaduto a Bavero che, prima di, collaborare con la giustizia, aveva provato a mettere gli investigatori sulla strada giusta, nella veste di confidente. Quella conversazione, legittimamente registrata dalla polizia, rappresenta un riscontro perché precedente agli altri elementi d'accusa. Di un possibile ruolo svolto da Pasquale Pesce si era parlato quasi subito a Pianura, al punto che una relazione dell'allora prefetto di Napoli Carlo Ferrigno lo citava già nel marzo 2001 come "verosimilmente" coinvolto nel delitto.

“Era un debito d'onore - ha commentato il coordinatore del pool anticamorra Felice Di Persia - i due ragazzi hanno avuto l'unica colpa di trovarsi nel posto sbagliato”. Una “fatalità”, l'ha

definita il procuratore Giandomenico Lepore, “che può capitare in qualsiasi città del mondo”. Le indagini, ha sottolineato il pm Frunzio - “sono state ostacolate dall’omertà. Non bastano le voci di un intero quartiere per celebrare il processo. Forze dell’ordine e magistratura hanno lavorato non solo con la mente ma anche con il cuore”. Evidenzia il pm Cannavale: “Abbiamo dato una prima risposta. Adesso speriamo che chi ha visto parli”.

Dario Del Porto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS